Situazione sbloccata dopo il giro di consultazioni del PCI

Entro domani il consiglio umbro eleggerà il suo nuovo presidente

Sarà espressione di una forza di minoranza - Il principio dell'alternanza è stato fatto proprio da tutte le forze politiche - Approvata la legge sulla formazione professionale

PERUGIA — I tempi saranno rispettati: entro domani, mercoledì, il Consiglio regionale dell'Umbria eleggerà il nuovo presidente dell'assemblea. Dopo le incertezze dei giorni scorsi, quando le posizioni dei partiti erano di nuovo apparse rigide e ferme, la situazione si è improvvisamente sbloccata.

Diciamo subito che un grande valore nella rimessa in moto di questo meccanismo unitario spetta al nostro partito e alla posizione espressa sabato dal comitato direttivo regionale. Nel giro di due giorni, tra sabato e lunedì insomma, la delegazione comunista ha incontrato tutte le altre forze democratiche presentando loro le varie ipotesi possibili per dotare il Consiglio regionale del nuovo ufficio di presidenza.

Il «movimento» unitario si è così ridestato ed entro domani, come si è detto, avremo la votazione per il nuovo presidente dell'assemblea. Ma chi sarà il nuovo presidente? Di quale forza politica sarà espressione? Queste domande ancora non hanno una risposta precisa. Di sicuro si sa che sarà una forza di minoranza (DC, PRI, PSDI) ad assumere l'importante e prestigioso incarico. Il principio dell'alternanza infatti è stato fatto proprio da tutti i partiti costituzionali umbri. In base alle precedenti esperienze (il socialista Fabio Fiorelli è stato presidente per sei anni, mentre negli ultimi dodici mesi l'assemblea è stata diretta dal compagno Settimio Gambuli) ora lo «scranno» di presidente spetta dunque ad un esponente di una forza politica non direttamente coinvolta nel governo della Regione.

Incontri tra i partiti sono ancora in corso. Ieri sera c'è stata una lunga riunione tra DC, PRI e PSDI che è finita a tarda notte mentre stamattina saranno le delegazioni del PCI e del PSI a vedersi di nuovo. Entro oggi comunque l'accordo dovrebbe essere ratificato e contemporaneamente si dovrebbe già sapere chi sarà appunto il nuovo presidente del Consiglio.

La lunga maratona dell'assemblea regionale, cominciata ieri mattina, intanto ha dato i primi frutti. E' stata approvata, con il voto negativo della DC e quello positivo di PCI, PSI, sinistra indipendente, PRI e PSDI la legge sulla formazione professionale. Il consiglio ha ascoltato la relazione di maggioranza del compagno Marcello Panettoni e quella di minoranza del dc Sergio Bistoni.

Tutto il pomeriggio di ieri invece, tra una riunione e l'altra tutte dedicate ovviamente alla questione «presidenza», il Consiglio regionale è stato impegnato sul rendiconto generale dell'amministrazione regionale, sui consuntivi finanziari, cioè, dal '74 al '77. Il relatore è stato il compagno Francesco Lombardi che ha presentato un rapporto esauriente e lucido.

Quale governo alla Regione Marche?

Il momento della verità

Quest'ultima settimana di luglio, stracarica di appuntamenti politici nazionali e regionali, dà il senso dell'anno eccezionale che stiamo vivendo. A Roma si riuniscono per la prima volta dopo l'elezione del governo Andreotti i massimi organismi dirigenti del PCI e della DC, e nelle Marche la soluzione della crisi regionale è legata non solo al Comitato regionale della DC, che si è aperto ieri, ma anche agli organismi dirigenti degli altri partiti, che in settimana valuteranno gli eventuali fatti nuovi e prenderanno le indispensabili iniziative atte a dare alle Marche una giunta in grado di operare.

Un luglio così affollato di problemi e di incertezze è il riflesso della più generale crisi della società nazionale, lunga, profonda e minacciosa, che localmente assume forme apparentemente più bonarie e casarecce, le quali però non a caso si traducono anche qui nello stesso dilemma che ha animato la polemica di Saint Vincent tra zaccagniniani e fanfaniani, o i bracci di ferro (oppure i «tiri alla fune», se Belfagor preferisce) per l'elezione del presidente Pertini: è possibile o no battere le forze sociali e politiche che vogliono approfittare della crisi per incrinare la collaborazione tra i partiti democratici?

La verifica e poi la crisi della giunta d'intesa marchigiana è stata sempre accompagnata e vincolata da questo interrogativo. E oggi viviamo la fase cruciale, il «momento della verità». Ha ragione il compagno Aniasi, quando sull'*Avanti* di domenica scrive che nelle Marche «non è in discussione l'ingresso dei comunisti nella maggioranza. Il PCI chiede di entrare in Giunta: a questo punto la polemica è nella DC, tra il Comitato regionale locale che accetta in via di principio di esaminare tra dieci mesi questa possibilità, e la DC nazionale che sconfessa questo accordo». Di fronte a questa situazione, il PSI è schierato. La DC discute, il PSDI e il PRI sottolineano l'importanza di una politica di unità e di pari dignità tra le forze dell'intesa, che viene messa in discussione unicamente dai «veti» romani della Democrazia cristiana.

Ma dietro a questo sipario si muovono freneticamente attori, coristi e comparse, per usare la crisi del paese come terreno di lotta tra vecchi modi di governare e le novità di rigore e di pulizia che sono indispensabili per superare la tendenza negativa in atto nella economia e nella società, e per rispondere alle attese delle masse popolari. Il punto controverso è ancora una volta il ruolo dei comunisti nel governo della cosa pubblica. Di fronte all'esplicito e clamoroso «veto» romano, arretrato rispetto alla situazione ricordata da Aniasi sull'*Avanti*, i democratici marchigiani attendono una risposta ferma da parte di tutte le forze politiche che credono davvero nella necessità di un impegno senza discriminazioni.

Anche noi attendiamo gli esiti del Comitato regionale della DC, non certo per interferire nelle vicende interne di quel partito, sindacando le vittorie o le sconfitte degli uni o degli altri, ma per valutare il grado di autenticità della volontà della DC marchigiana di pervenire in un tempo ragionevolmente breve al superamento della contraddizione tra la conclamata «pari dignità» tra i partiti e la pretesa romana di discriminare il PCI.

Ci auguriamo che segni concreti di autonomia e di coerente volontà in questa direzione possano uscire dal Comitato regionale d.c. Ma riteniamo anche che le Marche non possano attendere i tempi lunghi di quel partito, e che ciascuna forza politica debba fare subito quanto può, vuole e sa, per dare alle Marche un esecutivo ed una maggioranza. La proposta «a bocce ve» del PCI è nota ed è stata illustrata alle forze politiche. Questa ultima settimana di luglio dovrà chiarire a tutti i marchigiani il livello reale di rapporti tra le forze politiche democratiche

Mariano Guzzini

Aperta la mostra nazionale «Parola, immagine, scrittura»

Urbino, o della poesia

La manifestazione, organizzata dal Comune, dal Centro internazionale di semiotica e linguistica dell'Università e dall'archivio «Denza» di Rezzato (Brescia) si concluderà il 12 agosto - Un'esposizione completa sulla poesia d'avanguardia in Italia curata da Matteo D'Ambrosio

URBINO — *Urbino o la vocazione per la poesia, si potrebbe dire. Dopo il primo «festival nazionale della poesia» dello scorso anno, il Comune, il Centro internazionale di semiotica e linguistica (Università di Urbino) e l'archivio «T. Denza» di poesia visiva internazionale di Rezzato (Brescia) presentano la mostra «Parola, immagine e scrittura». Si è aperta ieri e si chiuderà il 12 agosto (al collegio Raffaello).*

E' un'esposizione nazionale, unica nella sua completezza, sulla ricerca poetica d'avanguardia in Italia, curata da Matteo D'Ambrosio. Sono presenti circa cento autori che hanno operato, od operano tuttora, in questo settore dell'espressione artistica e creativa. Tra i più noti al grosso pubblico, Spatola, Micini, Pignotti.

Divisa in quattro sezioni (poesia visuale e concreta; poesia visiva; scrittura visuale; poesia sonora) la mostra presenta, su pannelli, opere, oggetti, libri, cataloghi, riviste, manifesti, dischi, diapositive e cassette, tutto quanto cioè ha costituito espressione prima, interpretazione critica poi, per dirla in parole semplici, originale e fuori dei canoni tradizionali della espressività poetica. Un esempio: le cassette non contengono poesie recitate su testo scritto in precedenza, ma sono lettura ed uso della voce, invenzione e riflessione ecc. Nel loro insieme una o più poesie.

Il materiale è molto. Per la prima volta si ha possibilità di contattare (la parola non è fuori luogo, se si pensa a questa poesia al di fuori dei cliché soliti) una forma artistica esistente da tempo, ma con diritto di cittadinanza nelle nostre lettere acquisito solo pochi anni fa.

E' quindi preziosissimo anche il convegno-seminario internazionale che si svolgerà durante la mostra. Vi prendono parte alcuni poeti espositori ed alcuni professori di semiotica. Moltissime le adesioni al dibattito, per cui limitiamo l'informazione ai conferenzieri, con accanto le date e il titolo degli interventi. René Lindekens, Semiotica del logico linguistico (è intervenuto ieri); Filiberto Menna, Scrittura visuale (domani); Philipe Minguet, Retorica della poesia concreta (il 27); Umberto Piersanti, Poesia, avanguardia e pubblico (2 agosto); Adriano Spatola, Poesia sonora; performance dibattito (il 4); Paolo Fabbri, Semiolalia (il 7); Michele Rak, Il rifiuto della parola (9 agosto).

L'iniziativa — abbiamo detto — rilancia il discorso dell'agosto '77 sulla possibilità per Urbino di una assunzione di responsabilità specifica in questa proposta culturale. D'altronde lo stesso festival dello scorso anno, pur con le sue note disavventure, ha avuto risonanza e spessore culturale non sottovalutati. In questo senso la diversa angolazione della mostra «Parola, immagine e scrittura» conferma, almeno nelle sue premesse, quegli esiti.

m. l.

Una riflessione collettiva su Umbria jazz

«Umbria jazz '78»: il Comune di Perugia fa un primo bilancio: Tra vigili accolti con simpatia nonostante lo scorrazzare tra la folla distesa e dolce apprezzatissime la manifestazione non ha creato grossi problemi, ora è tempo di riflettere sul suo futuro. Gli assessori Giorgio Lluti e Laura Panzi Bonomi assieme al presidente dell'azienda autonoma di turismo di Perugia, Saverio Ripa di Meana, per la verità non hanno fatto altro che avviare quel dibattito che il Comune per primo svilupperà sulla manifestazione e più in generale sul ruolo degli enti locali quali promotori di manifestazioni culturali.

«Per il futuro di Umbria Jazz — ha detto il prof. Lluti — dovremo pensarci bene, tutto sommato non ci pare che i giovani siano giunti in massa per ascoltare jazz, quanto piuttosto per stare insieme. Mi chiedo ora se una manifestazione così grande sia significativa o magari sia meglio realizzare interventi più limitati, ma più frequenti e capaci di creare un rapporto più stretto tra musica e pubblico, e persino tra gli stessi giovani».

«Quest'anno — ha continuato la dottoressa Ponzi — la presenza del pubblico locale è stata maggiore che nel passato, ma è un fatto che al crescere delle presenze diminuisce la possibilità concreta di fruibilità della musica. Se si vuole fare una manifestazione di massa, per il futuro si deve organizzare in maniera adeguata, in ogni caso il problema è definire la formula e l'obbiettivo culturale della manifestazione».

«L'indice che il bersaglio non sia stato raggiunto — ha sottolineato il dr. Ripa di Meana — ce lo danno le affermazioni del cittadino medio: è andata bene, si dice. In sostanza la manifestazione come happening o pubblicità mi pare sia andata bene, quanto al fine culturale avanzo serie riserve. Per il futuro credo sia opportuno discutere pubblicamente in un dibattito che coinvolga realmente la gente e non solamente un mese prima dell'inizio di Umbria Jazz. La formula così com'è ha fatto il suo tempo, è una manifestazione nei fatti paracadutata in Umbria per tre giorni all'anno senza un discorso culturale a monte: dopo cinque anni su questo abbiamo tutti qualche cosa da rimproverarci».

Sono i primi commenti che in qualche maniera riportano in discussione quei temi che già da tempo erano apparsi sulla stampa e soprattutto vedevano discutere la gente.

A tutt'oggi, questo almeno l'impegno del comune, il futuro di «Umbria jazz» è tutto da decidere. Il dibattito a Perugia sarà esteso ai cittadini e probabilmente continuerà anche in altre città.

Per «Umbria jazz» si cerca in sostanza una precisa identità, in un contesto in cui tre giorni di musica non possono più convivere tout court.

ULTIM'ORA

Mortale infortunio sul lavoro nel Maceratese

MACERATA — Mortale infortunio sul lavoro, nel primo pomeriggio di ieri, in una cava di breccia in località Ponte di Crispiero, tra San Severino Marche e Castelraimondo. Vi ha perso la vita Enrico Malassisi, 46 anni, residente in Contrada Sventatora di San Severino, schiacciato da una pala meccanica che stava manovrando. Erano da poco passate le 14,30 quando il poveretto, coproprietario della cava, a bordo del mezzo ha imboccato un ripido pendio. Per cause da accertare, la motozappa ha preso velocità sfuggendo al controllo dell'uomo e finendo in fondo ad una scarpata dopo un volo di circa tre metri. Le condizioni del Malassisi, rimasti schiacciato dal mezzo, sono parse subito disperate. Inutile la corsa verso l'ospedale dove il poveretto è giunto già cadavere.

Tutti di Roma i passeggeri

Pulmino in una scarpata a Fermo nove feriti (di cui uno è grave)

FERMO — Un pulmino della Casa Papa Giovanni di Capodarco di Fermo si è ribaltato questa mattina verso le 8 lungo la provinciale che collega la frazione fermana alla Statale adriatica. Sulle cause dell'incidente difficile pronunciarsi: il pulmino, diretto alla stazione ferroviaria di Porto S. Giorgio, non ha compiuto una curva molto pericolosa, posta a 500 metri di Statale adriatica. Si è quindi rovesciato, rotolando nella sottostante scarpata per una ventina di metri. I primi soccorsi sono stati portati da operai che si recavano al lavoro.

A bordo c'erano 9 persone, ragazzi e ragazze di Roma, tutti di giovane età, appartenenti ad un gruppo scout che stava effettuando un periodo di servizio sociale presso Casa Papa Giovanni (dove sono ricoverati centinaia di handicappati). Per alcuni di essi l'incidente non ha avuto serie conseguenze, ma per altri si sono registrate fratture in numerose parti del corpo.

In particolare, preoccupanti le conseguenze per un sacerdote che accompagnava il gruppo, don Angelino De Sousa Barreto, il quale ha riportato un ematoma subdurale, con stato di coma di 4. grado.
Stato di coma, ma di 2. grado, anche per una ragazza, Marisa Scarpetti, pure di Roma.

Gli altri feriti sono Luigi Moroni, di 21 anni, originario di Ancona ma residente a Roma: ha riportato un trauma cranico, varie escoriazioni e la sospetta frattura della caviglia; Anna Contardi, di 23 anni, trauma cranico, contusioni multiple e ferite lacero contuse; Nikos Michael, di 16 anni, ferito alla caviglia (già dimesso dall'ospedale di Fermo); Annamaria Bonetti, 17 anni, frattura all'avambraccio sinistro; Laura Celesti di 15 anni, frattura della clavicola sinistra; 17 anni, sospetta frattura della caviglia.

PERUGIA

Assunzioni: la Provincia risponde alle accuse

Velio Lorenzini e Umberto Pagliacci, vicepresidente e assessore al personale della Provincia di Perugia ieri mattina hanno risposto ufficialmente attraverso una conferenza stampa alle accuse mosse in un volantino dal Consiglio d'ente. Le organizzazioni sindacali avevano, come si ricorderà, accusato l'amministrazione provinciale di aver assunto persone a tempo indeterminato, di aver dato incarichi al personale in modo arbitrario (e sopratutto in mansioni superiori) e di aver agito scorrettamente. Ma stavolta il Consiglio d'ente deve essersi documentato male. Lorenzini, Pagliacci e il presidente della prima commissione, il socialista Pinacoli, hanno portato, con grande dovizia di particolari amministrativi e politici, a conoscenza della stampa tutti i verbali delle riunioni della commissione che doveva conferire gli incarichi, il quadro della pianta organica, la fotografia delle competenze e dei servizi erogati dalla Provincia.

Ora le organizzazioni sindacali passano invece sul tavolo degli imputati. Lorenzini e Pagliacci hanno detto con grande chiarezza che il Consiglio d'ente era stato reiteratamente invitato a partecipare ai lavori della commissione ma senza risultati dal momento che il Consiglio aveva rifiutato. Il quadro tratteggiato allora è questo: la Provincia dal '74 ad oggi ha assunto 37 persone e tutte per concorso pubblico nazionale ed altre 14 (bidelli) per chiamata. Nel '74 inoltre in Provincia erano occupate 1125 persone; ora invece sono solo 903.

Per ciò che riguarda gli incarichi e le mansioni Pinacoli ha detto che la commissione ha lavorato a lungo e duramente e che sopratutto tutte le decisioni sono state prese con il consenso più pieno delle altre forze politiche di minoranza. Niente clientele dunque né scorrettezze.

In piena polemica la Banca popolare di Spoleto

Dimesso il direttore, si prevedono nuovi sviluppi

Secondo un gruppo di azionisti il magistrato «ha già chiesto visione della lista degli appunti fatti al direttivo dagli ispettori della Banca d'Italia»

SPOLETO — Il direttore generale della Banca popolare di Spoleto si è dimesso. La notizia trapelata nella giornata di venerdì è stata confermata. Da qualche mese, come è noto, la gestione dell'istituto di credito che, con i suoi ventotto sportelli in provincia di Perugia, di Terni e di Rieti, è tra i maggiori dell'Umbria, era al centro di grosse polemiche, sia per le scelte nella erogazione dei crediti che per la politica adottata per il personale.

Affollatissime assemblee unitarie sulla gestione della Banca popolare e sui rapporti della direzione con il personale avevano avuto luogo nella primavera scorsa ad iniziativa delle organizzazioni sindacali. Recentemente anche un gruppo di azionisti si era dissociato dalla politica della direzione e proprio in questi giorni gli stessi in un nuovo manifesto pubblico, facendo il punto della situazione, chiedevano, tra l'altro, «se non convenga allontanare tempestivamente il responsabile o i responsabili».

Secondo questi azionisti «il magistrato ha già chiesto visione della lista dei passaggi e gravi appunti fatti all'operato del direttivo dagli ispettori della Banca d'Italia».

Negli ultimi giorni si sono susseguite riunioni di Consiglio di azionisti e di dirigenti: poi le dimissioni del direttore generale. Ma non sembra che queste servano a chiudere la vicenda.

g. f.

Valle del Nera e Monte S. Pancrazio

Dieci pattuglie per la tutela dell'ambiente

TERNI — Non sempre i turisti domenicali hanno per la montagna il dovuto rispetto: proseguendo la positiva esperienza della scorsa estate, la comunità montana della Valle del Nera e del Monte San Pancrazio ha organizzato dieci pattuglie, composte da operai forestali, per la tutela dell'ambiente. Sarà loro compito battere in largo e in lungo il vasto territorio che ricade nel loro ambito di competenza, per informare quanti si trovano in gita sui possibili pericoli, sulle conseguenze che alcuni gesti poco meditati possono avere sulla natura, spegnere piccoli incendi oppure chiedere aiuto alle squadre regionali.

La novità più significativa è rappresentata quest'anno dalla presenza di giovani, che la comunità montana ha assunto in base alla legge 285. Ve ne sono dieci, che hanno cominciato a lavorare da due mesi. Anche essi faranno parte delle pattuglie che usciranno il sabato e il lunedì. Più che altro per i giovani sarà questa l'occasione per conoscere meglio il territorio della comunità, in vista di un'indagine conoscitiva nella quale dovranno essere impegnati nell'immediato futuro. Per questa ragione usciranno di preferenza con le pattuglie che batteranno le zone archeologiche, in particolare quella di Otricoli.

Le pattuglie per la difesa dell'ambiente saranno munite del minimo necessario per i casi di pronto soccorso. In particolare avranno con loro il siero antivipera. Per gli incendi invece faranno riferimento alla stazione forestale antincendio di Arrone, dove appunto è stata dislocata la squadra antincendio regionale. Il servizio è stato organizzato in collaborazione con l'Ispettorato dipartimentale delle Foreste, l'Azienda silvo-pastorale e gli altri enti interessati.

Provincia di Pesaro e Urbino

UFFICIO LAVORI E CONTRATTI

IL PRESIDENTE

Visto l'art. 7 della Legge n. 14 del 2-2-1973

RENDE NOTO

che l'Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino intende appaltare i seguenti lavori dell'importo a base d'asta a fianco di ciascuno indicato, mediante esperimento di licitazioni private da effettuarsi con le modalità sottoindicate:

Art. 1 lett. A della Legge n. 14 del 2-2-1973.

— Interventi urgenti per eliminazione danni alluvionali sulla S.P. n. 10 Secchiano Siepi.
Importo a base d'asta L. 28.871.000.

— Interventi urgenti per eliminazione danni alluvionali - Consolidamento pile ponti sul fiume Marecchia, S.P. n. 69 di Rocca Pratiffi e S.P. n. 107 Ca Migliore - Consolidamento frana S.P. n. 8 Santagatese km. 15+400, S.P. n. 107 Cà Migliore km. 1 - 500 e loc. Cà Palazzo, S.P. n. 69 Rocca Pratiffi tra il km. 4 - 000 e km. 7 - 000
Importo a base d'asta L. 31.750.000.

— Interventi urgenti per eliminazione danni alluvionali sulla S.P. n. 6 «Montefeltresca» - Consolidamento frana ai km. 20 - 400, 21 - 250, 25 - 900 e consolidamento muro di sottoscarpa al km. 3 - 500.
Importo a base d'asta L. 23.450.000.

— S.P. n. 97 Soarine - Lavori di risanamento di un movimento franoso in località «Lago di Villagrande».
Importo a base d'asta L. 21.524.000.

— Interventi urgenti per eliminazione danni alluvionali S.P. n. 1 Carpegna - Consolidamento frane km. 2 - 400 S.P. 84 Valpiano-Miratoio - Consolidamento frane km. 3 - 400, 4 - 200, 4 + 900, 7 - 700, 8 - 000 - Consolidamento ponte località S. Marino Rustico
Importo a base d'asta L. 30.136.000.

— Interventi urgenti per eliminazione danni alluvionali - Consolidamento frane in vari tratti della S.P. n. 2 Conca.
Importo a base d'asta L. 24.000.000.

— Interventi urgenti per eliminazione danni alluvionali SS.PP. n. 119 Molino Bellucci n. 7 Pannicelese - Consolidamento frane.
Importo a base d'asta L. 35.500.000.

— Interventi urgenti per eliminazione danni alluvionali S.P. n. 6 Montefeltresca - Consolidamento frana e ripristino piano viabile km. 27 - 700 e 32 - 000
Importo a base d'asta L. 29.940.000.

— Interventi urgenti per eliminazione danni alluvionali S.P. n. 22 «Leontina» - Consolidamento frane al km. 8 - 800 e 8 - 900.
Importo a base d'asta L. 29.900.000.

Art. 1 lett. C della legge n. 14 del 2-2-1973.

— Lavori di restauro del complesso edilizio «S. Giacomo» sede del Liceo Scientifico «R. Piccini» di Percola.
Importo a base d'asta L. 563.000.000.

— Rifacimento dei manti d'usura di alcune strade della 3, 4 e 5 unità operativa O.M.
Importo a base d'asta L. 159.000.000.

— Interventi urgenti per eliminazione danni alluvionali - S.P. n. 55 S. Barbara, consolidamento frana presso Belvedere.
Importo a base d'asta L. 41.665.000.

— Strada provinciale n. 2 Conca - Risanamento movimento franoso al km. 21 - 000
Importo a base d'asta L. 56.550.000.

— Lavori di risanamento movimenti franosi sulla S.P. n. 22 «Leontina»
Importo a base d'asta L. 99.900.000.

— Rifacimento dei manti di usura di alcune strade della 1 e 2. unità operativa
Importo a base d'asta L. 341.000.000.

— Consolidamento frane sulle SS.PP. n. 56 - Montefabbri, n. 9 Urbinate Feltresca, n. 66 Ca La Lagia, n. 67 S. Donato in Tavullia.
Importo a base d'asta L. 52.100.000.

— S.P. n. 46 di Montegrimano - Lavori di ammodernamento, tratto bivio Mercatino Conca-Montegrimano
Importo a base d'asta L. 216.000.000.

Le Imprese che hanno interesse possono chiedere di essere invitate alle gare presentando distinte domande in carta bollata per ciascun lavoro, che dovranno pervenire all'Ufficio Lavori e Contratti - Ripartizione Segreteria - dell'Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino entro e non oltre le ore 14 del giorno 7 agosto 1978.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.
Pesaro, 22-7-1978.

IL PRESIDENTE
(Prof. Salvatore Vergari)

Come superare il deficit energetico delle Marche

Le indicazioni immediate avanzate dal sindacato nel convegno di Ascoli

ASCOLI PICENO — *La costruzione della centrale nucleare del Molise, della centrale turbogas nella vallata del Tronto, l'utilizzo di tutte le risorse disponibili, in particolare gli impianti idroelettrici di piccola potenza (sono molti, nella regione quelli abbandonati e quelli ancora in esercizio, ma che, sottoutilizzati, perdono circa 30 milioni di Kwh all'anno): queste le indicazioni immediate avanzate nel convegno di Ascoli Piceno, indetto dalla federazione sindacale CGIL-CISL-UIL, per il superamento della grave carenza di energia che si registra nella provincia e, più in generale, nell'intera regione.*

Per cominciare, un solo dato, quanto mai emblematico: il deficit dell'energia elettrica nelle Marche corrisponde al 75% dei consumi (una delle percentuali più alte d'Italia). Come superarlo? Ci pare appropriata, a proposito, l'espressione usata nel convegno da un tecnico dell'ENEL, secondo il quale l'energia prima di essere trasportata e distribuita, deve essere prodotta. Può sembrare ovvio, ma se pensiamo a tutti i gravi ritardi che pesantemente accusiamo nella regione (la situazione nella vallata del Tronto è drammatica), si può capire come è ora che si passi definitivamente dalle parole ai fatti.

La vertenza del sindacato nella zona della Cassa per il Mezzogiorno e della Regione Marche prevede già come condizione essenziale per un equilibrato sviluppo socio-economico la «messa in atto di una adeguata rete di impianti di produzione e di distribuzione della energia elettrica». Sono note le diverse posizioni, le divergenze sui vari progetti esistenti, le preoccupazioni, giuste, degli amministratori e delle popolazioni locali per i pericoli soprattutto di inquinamento. Ma si deve sempre più rapidamente sfatare restando tutte le garanzie della non nocività degli impianti) uscire dal pantano delle polemiche e puntare decisamente ad iniziative, non più rinviabili, in direzione di un rilancio effettivo della vallata, della provincia e della regione. Nella situazione attuale (black-out e irregolarità di distribuzioni continui) non è possibile affrontare un serio discorso sulla disponibilità di energia elettrica. Diventa necessaria pertanto una programmazione che tenga conto dei programmi di sviluppo territoriale e dei tempi lunghi (dai sei ai 10 anni, dicono i sindacati) che intercorrono tra la scelta definitiva sulla localizzazione di un impianto di produzione e la sua costruzione ed entrata in funzione.

Dicevamo che la carenza di energia elettrica non riguarda solo la provincia di Ascoli Piceno: è un fenomeno «regionale», che trae le sue origini dalle carenze di fondo della politica energetica nazionale. La mancata attuazione del piano energetico sta comportando una situazione di estrema difficoltà (notissime quelle per la installazione di impianti non convenzionali, soprattutto nucleari — dei 12 programmatori dall'ENEL finora solo per quello di Montalto di Castro si sono potute ottenere le necessarie autorizzazioni).

E sono difficoltà che si sono dovute toccare con mano anche in provincia di Ascoli Piceno: riguardano la installazione della seconda centrale turbogas (due gruppi da 180 Mw complessivi) nella regione che potrebbe essere costruita nella bassa vallata del Tronto, ma la cui realizzazione ha incontrato invece, finora, numerosi ostacoli.

Come si può superare un deficit di energia nelle Marche? Prima di tutto rafforzando l'interconnessione con la rete nazionale. In parte è stato già fatto col «progetto 380.000». Per il suo completamento, però, e perchè le Marche ne possano trarre in pieno i benefici, si deve andare — afferma chiaramente la federazione sindacale — alla costruzione della centrale nucleare del Molise (altrimenti non sarà possibile ultimare il collegamento della rete a 380 Kw da Candia a Pescara). Si deve andare poi alla realizzazione di un impianto di base (la centrale turbogas) nella provincia, che dovrà alimentare l'elettrodotto a 150 Kv che va da Rosara a Porto d'Ascoli. Uno studio, da predisporre in novembre, con le ubicazioni degli impianti, da concordare con gli enti tecnici competenti e con gli enti locali, è stato infine chiesto dalla federazione CGIL-CISL-UIL alla Regione.

Sono questi, in sintesi, i temi della «vertenza energia» aperta dal sindacato, per la quale, il movimento sindacale ha già chiamato i lavoratori alla mobilitazione. Ma non mancherà di ricorrere ad altre iniziative se la vertenza non dovesse chiudersi subito positivamente, se non si realizzasse cioè una politica energetica «rispondente agli obiettivi di sviluppo socio-produttivo della vallata del Tronto e della provincia».